



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno II
Dicembre
2015
N.12



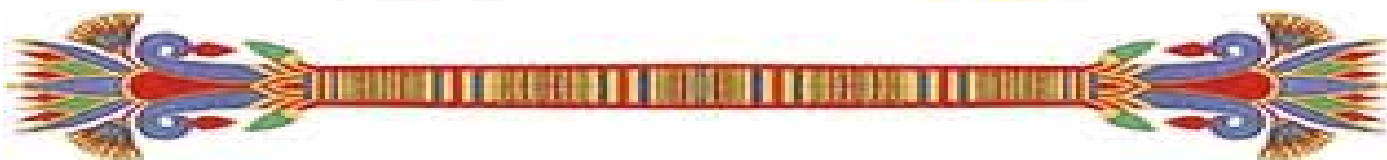
La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraïm e Memphis: <http://www.mitzraïmmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'

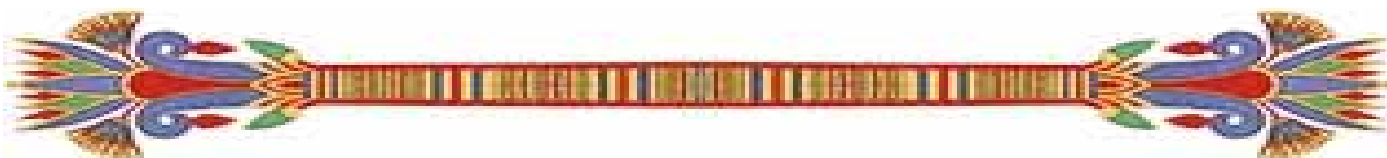


intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

CHIAVI D'ACCESSO - S.: G.: H.: G.: M.:	- pag.3
BREVI CENNI STORICI NELLO STUDIO DELLA KABBALAH- Manuela	- pag.7
PAN - Salvatore	- pag.11
LO SPIRITO DI GRUPPO - Sebastiano Caracciolo	- pag.14



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Chiavi d'accesso

II S.:G.:H.:

S.:G.:M.:

Qualche volta, poiché si rimane affascinati dalla suggestione dei dialoghi, dalle deambulazioni più o meno complesse ed antiche di un Rituale, ci si limita ad osservare la scena, a leggere superficialmente qualche riga di testo; magari per pigrizia (nonostante si venga continuamente invitati a studiare e ad indagare quelle poche pagine), oppure perché non riceviamo i giusti stimoli esteriori ed interiori, lasciamo che le parole scivolino via senza lasciare alcuna traccia nella personale consapevolezza.

In tal modo, probabilmente dopo un certo tempo, ci potrebbe trovare ad aver "esplorato" diverse camere ma a non aver acquisito coscientemente utili indicazioni; quindi, a non aver affatto "sperimentato" nella nostra interiorità (ma con conseguenze non solo su quella) determinate procedure.

Esistono diverse pagine all'inizio od alla fine di ogni tomo cerimoniale dove si precisano alcune semplici informazioni che non di rado vengono inevitabilmente sottovalutate, o nella migliore delle ipotesi, acquisite più che altro, in modo "pedissequo", mantenendo una certa ignoranza sulla loro funzione che è non certo limitata alla sola esecuzione di una liturgia "esteriore".

Eppure, dal momento che di solito si richiede un giuramento di estremo riserbo, affinché quei testi non vengano divulgati impropriamente, potrebbe, dovrebbe sorgere qualche curiosità sul perché la sceneggiatura, i dialoghi di quelli che nel loro complesso possono sembrare solo modesti psicodrammi, debbano essere conservati in modo così estremamente riservato.

In ogni scuola e quindi anche nel nostro

Ordine/Rito, questa particolare importanza non sarà attribuibile esclusivamente al metodo in generale, seppur spesso sia caratteristico, destinato ai soli adepti (che hanno chiesto, cercato, bussato) nel suo efficace dispiegarsi, che si può, si deve desumere progressivamente dall'interpretazione simbolica, la quale però, ci si offre frequentemente con intuizioni mutevoli, in modo direttamente proporzionale al nostro cambiamento della personalità, conseguente ai passaggi nelle esperienze interiori, descritte nei cromatismi alchemici, suggeriti implicitamente dall'acronimo V.I.T.R.I.O.L.

Per poter intuire di che tratti questa esigenza di "segretezza", sarà probabilmente utile riuscire a percepire progressivamente, durante i nostri intimi raccoglimenti, tramite cui anche le preghiere possono assumere un'identità sempre più



Simboli rituali nel quadro in Camera d'Apprendista





pura ed elevata (se i rumori delle passioni saranno stati ridotti e le stesse passioni possibilmente trasformate in virtù), anche l'esistenza di un "Tempio Interiore" di cui quello esteriore, ove si svolgono le fasi liturgiche dei "lavori", potrebbe rappresentare solo un pallido riflesso (di solito non è facile percepirlo, e non tutti ci riescono, soprattutto all'inizio del percorso; ma purtroppo, a volte anche dopo tanto tempo).

Credo che questo possa essere il luogo ove si inizia ad avvicinarsi sempre di più a quella che potremmo identificare come la nostra anima e dove il nostro Sé, magari ancora rappresentato e riconosciuto tramite una contemporanea moltitudine di sfaccettature simboliche, emerge in un rapporto sempre più stretto ed efficace con la "coscienza".

Forse, conseguentemente, sarebbe un ambito ove probabilmente si riesce ad interagire, "intuendoli", anche con piani che non sono solo materiali e quindi, dove il collegamento egregorico diviene coscientemente più forte.

Ad ogni modo, come sempre nei casi di accesso in spazi esclusivi, esistono quelle che potremmo definire come delle protezioni che possono esse-

re superate solo con le opportune autorizzazioni (diverse per ogni camera).

Ritengo, così, che se la capacità di concentrazione unita alla quiete mentale, meditativa lo consentiranno, allora le posture, i gesti, i movimenti, i pronunciamenti particolari (non solo parole di passo/ordine), le sequenze ritmate, ecc. portati con vividezza dalla consuetudine esecutiva materiale in tale realtà interiore, potranno (forse) produrre la contemplazione di "accensioni luminose", di aperture di diaframmi, di nuovi modi di pregare, e di tanto altro, in funzione del particolare stato dell'essere di ognuno (e ciò che accadrà "veramente dentro", avrà poi naturale, concreta, conseguenza "all'esterno").

Mi rendo conto che in questo folle periodo di strane invenzioni "operative", sganciate da ogni origine Tradizionale (di cui magari si millanta comunque un nome, anche storpiandolo), unitamente a fantasie buoniste non solo New Age (credo che in alcun modo, il buonismo debba essere mai scambiato per "bontà") che hanno "contaminato" tutto il panorama Iniziatico Tradizionale, si potrebbe supporre, in funzione di quanto ho esposto, che sia sufficiente "appro-



Sophia - Vasili Belyaev (1890)





priarsi" in qualche modo delle "chiavi d'accesso" per poter interagire "correttamente" con qualsiasi struttura egregorica.

Esiste, per fortuna, il vincolo con una sorta di d.n.a. del singolo e dei suoi collegamenti con la catena iniziatica a cui i Rituali si collegano.

Quindi, i soggetti "operativi" devono avere, prima di tutto, lo "status" per fare ciò che fanno. Senza questo (lo status che in alcuni casi può riverberarsi anche nel nome nuovo che si acquisisce da un certo grado in avanti), le chiavi non funzioneranno in quella "catena spirituale". Saranno così esclusi coloro che cercheranno di "operare" con premesse di falsità, di raggirio, oppure se privi di una genuina "trasmissione" (infatti, ogni loro cosa sarebbe completamente inventata) o perché l'hanno ricevuta da altri "fasulli" che non l'avevano (di nuovo una sequenza farlocca) o perché cacciati con ignominia dall'Organizzazione di cui presumono di poter conservare la continuità, oppure perché l'hanno tradita, usurpata (un'ulteriore diversa perversione che, come le altre, interrompe il collegamento egregorico, lasciando, di solito, spazio ai domini della controiniziatura), infine perché, come accade in alcune occasioni, "sono stati bruciati tra le colonne".

In tal modo, la facoltà ovvero l'autorità di agire, esercitata per fini personali o collettivi, sarebbe oggettivamente nulla su tutti i piani a cui le chiavi fanno riferimento.

Similmente, l'esclusione all'accesso avverrà quando non si avranno neppure i poteri, la forza, la capacità di far valere, di fronte a una condizione di regole previste (verso i cosiddetti piani superiori), la propria volontà, ricevendo poi l'indispensabile consenso da chi è preposto a concederlo (sempre nell'eggora di riferimento).

Si comprenderà che non mi sto riferendo alle "regole" di un'Organizzazione solo materiale, pubblica, quindi configurata "legalmente", dotata di statuti e di regolamenti che in alcun modo possono derogare dal "corpus" di leggi esistenti nello Stato Sovrano in cui si è costituita.

Ne consegue che per questa (materiale), ogni

avvenimento, ogni atto, dovrà tenerne conto. Ad esempio, le accettazioni, le espulsioni di iscritti, le gestioni economiche, i ciclici subentri, gli avvicendamenti ai vertici (spesso indicati con nomi molto aristocratici) nella gestione dell'Organizzazione, devono riferirsi rigidamente a tutto ciò, perché si tratta solo di un'istituzione umana per la gestione di faccende umane che sono quindi solo uno strumento finalizzato a favorire l'applicazione di un metodo indirizzato ad una possibile ricerca di conoscenza, unita ad una rigenerazione spirituale (però, ricordandosi sempre che le cose spirituali non si pagano con il denaro "materiale").

Stesso discorso vale per l'identificazione dei nomi. Appropriarsi scorrettamente (come spesso è accaduto ed accade ancora oggi), totalmente o parzialmente, delle attribuzioni identificative di altri non è concesso a nessuno e poi, cambiando



Incontro di Abramo con Melchizedek - Dirk Bouts, 1464-67





“ambientazione”, comunque sia il tentativo di collegamento, questo non è in alcun modo utile per ottenere gli “accessi egregorici”. Quindi, quando accade, è illecito (a prescindere dall’applicazione di possibili conseguenze previste dalla giurisprudenza) ed in alcun modo, sul piano umano, possono essere invocate volontà “superiori” e/o di “altre dimensioni”, per tentare di giustificare l’alterazione di quanto disposto da Statuti, da Regolamenti e dalle leggi dello Stato vigenti. Quindi, si potrebbe ragionevolmente fissare nella mente che ogni atto contrario a questi (Statuti, Regolamenti, Leggi), seppur messo in essere in buona fede, è sempre nullo!

Ovviamente quando tutto ciò dovesse accadere, si ribalterebbe poi pesantemente anche sui cosiddetti “piani spirituali”. Infatti, agire scorrettamente, falsamente, od anche solo ottusamente, magari anche violando promesse e giuramenti, non procurerà certamente un benessere al



proprio stato dell’essere (soprattutto se poi per farlo con dolo, si soddisferanno le personali cupide brame, coinvolgendo, manipolando, altri soggetti).

Ho indugiato su questi aspetti, forse un pochino “profani”, solo per evidenziare come la riservatezza sia opportuna non solo verso l’esterno (nei cui ambiti l’accidentale conoscenza di chiavi d’accesso è quasi sempre inutile), ma bensì riguardo l’interno della struttura (per lo meno della nostra).

Infatti poiché tutti i suoi componenti dovrebbero possedere caratteristiche ed attributi idonei (quindi potenzialmente legittimati agli accessi), è necessario che non vengano indotti ad “sperimentare” prematuramente (anche in modo accidentale) ingressi in camere per le quali non sono preparati, formati, in modo corretto.

Siamo convinti che i nostri riferimenti egregorici siano molto forti e spesso decisamente orientati verso la ferrea applicazione di concetti di “giustizia”. Ne abbiamo avuto più volte, negli anni, concreti riscontri. Quindi, come sono abituato a fare nei miei suggerimenti, mi permetto di ricordare che il senso di questa breve disamina, vorrebbe riferirsi alla costante necessità metodologica di imparare a concentrarsi, e poi di meditare, di contemplare, con sempre maggiore lucidità, con rigenerato stato dell’essere, tutto ciò che ci viene offerto, soprattutto tramite gli insegnamenti esclusivi di un Rituale, affinché ci sia consentito di “camminare correttamente e soprattutto umilmente” (tra i necessari squilibri, prima di ogni riequilibrio) ove è previsto dalla modalità liturgica e teurgica del percorso interiore su cui ci siamo incamminati.

*Il S.:G.:H.:
S.:G.:M.:.*



L'amore disonesto sconfitto - Paolo Veronese (1565-70)





Brevi cenni storici nello studio della Kabbalah

Manuela

In queste poche note, vorrei soffermarmi principalmente su ciò che ho letto in merito alla cabala luriana.

Isaq Luria nacque a Gerusalemme nel 1534 poi passò la giovinezza in Egitto e verso il 1569, raggiunse la Galilea dove studiò con il grande cabalista sefardita Cordovero.

Dopo la morte di questi, Luria divenne maestro di una ristretta cerchia di allievi. Purtroppo, per l'enclave sefardita così importante, la sua attività durò solo pochi anni, poiché morì nel 1572 a causa di un'epidemia.

Luria, come molti filosofi del passato, impartiva le sue lezioni passeggiando nei dintorni di Safed, per cui le notizie che abbiamo di lui sono dovute ai suoi adepti, in modo particolare ad Hayym Vital.

La mistica luriana e i suoi insegnamenti derivano principalmente dall'interpretazione dello Zohar e della Cabala medievale

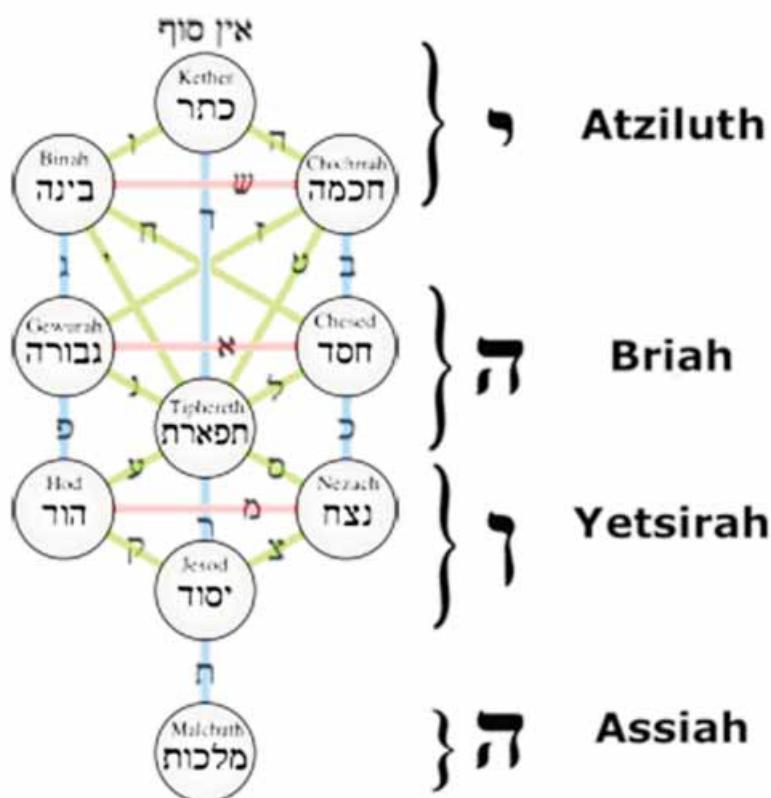
Dal suo insegnamento fu tratta un'opera monumentale; in questa mia breve sintesi vorrei accennare ad una parte probabilmente fondamentale della cabala luriana, ovvero alla sua visione del mondo sephirotico con le caratteristiche antropomorfe e il "Tzimtzum": il contrarsi dell'infinita Luce divina (Or-Ein Sof) per permettere la realizzazione dei mondi. Anche se non era propriamente un concetto nuovo, ne aveva già parlato Maimonide nel XII sec. ed altri cabalisti ebrei (ad es. Nahmanide), Luria approfondì questo concetto esaltando sempre di più l'importanza del simbolismo della Luce.

Nel Sefer'es Hayym il libro dell'albero della vita, viene descritto il "primo palazzo dei sette palazzi". E' il palazzo dell'uomo primordiale ed in esso vi sono sette porte.

Si tratta di punto di partenza molto discusso dai cabalisti antichi e moderni, in quanto potrebbe essere la risposta ad una fondamentale domanda: perché sono stati creati i mondi?

Un'ipotesi su cui convergono molti Cabalisti anche quelli più recenti, è quella per cui la risposta sarebbe nella necessità. Necessità che tutto fosse perfetto in ogni suo atto, in potenza ed in tutti i suoi nomi; così il pronunciamento di "Adonay" che significa "mie Signorie" sta ad indicare che il suo dominio viene riconosciuto da coloro che lo "servono", ed egli è il Signore sopra di loro.

Così vale anche per gli altri nomi ed attributi. Misericordioso, Giusto, non avrebbero senso senza l'atto di creazione, senza le creature che potessero invocarli.



Ipotesi di albero sephirotico verticale





Vorrei ora scrivere dell'albero sephirotico, con l'aiuto del Signore. Argomento molto controverso con rappresentazioni assai diverse tra loro. C'era chi diceva che le sephiroth sono disposte su dieci piani orizzontali, sovrapposti, ma Luria mise in luce, in modo particolare, due "forme". La disposizione forse più nota delle dieci sephiroth è rappresentata su tre colonne verticali. Molti studiosi però hanno approfondito diversamente "l'analisi" ed affermano che i dieci vasi sono disposti in cerchi concentrici.

Nel libro dello Zohar (libro dello Splendore) comunemente attribuito a Rabbi Shimon bar Yohai e nei Tikkunim si trovano posizioni non sempre armoniche con quelle di Rabbi Nehunya ben Qanam nel "Bahir".

Ritengo utile a questo punto, affrontare un aspetto che credo importante.

Partirò dall'affermazione che l'Ein-Sof è sempre esistito e sempre esisterà. Egli non ha forma né misura; infatti, se ne avesse, avrebbe dei confini, un davanti e un dietro e questo non è pensabile. Così leggiamo nell'introduzione del Tikkun: *"Posto al di sopra di tutto, causa di tutte le cause, più in alto del quale non vi è divinità alcuna, né al di sotto, né ai quattro lati del mondo. Egli riempie tutti i mondi e li circonda da ogni parte"*

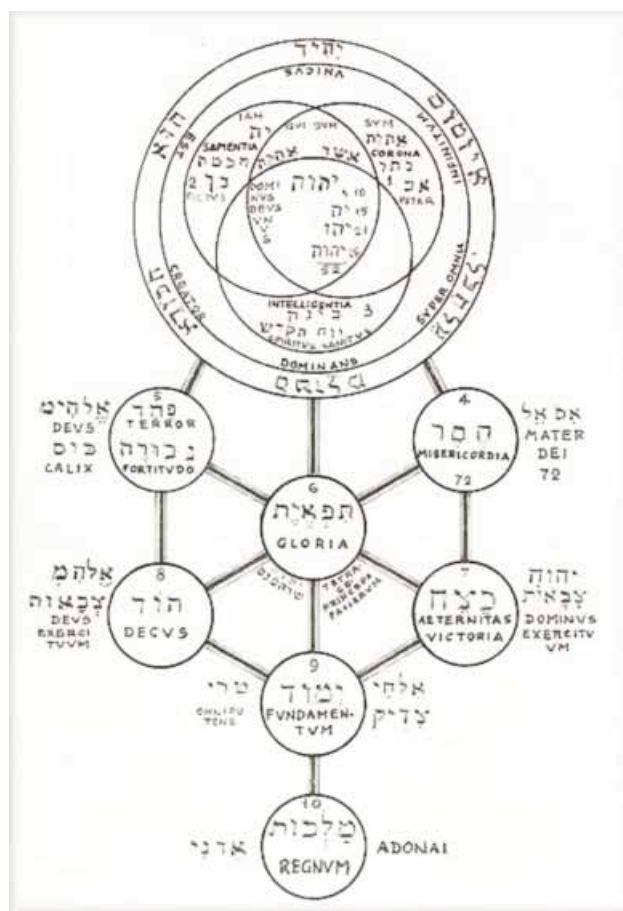
Nella Bibbia nei Prov 8.9: *"Tutte appaiono rette all'intelligente e facili a chi cerca la scienza"*. Entrambe le disposizioni sono probabilmente veritiere e giuste; le sephiroth possono quindi essere disposte secondo cerchi concentrici od anche in maniera rettilinea verticale, secondo lo schema di un uomo con braccia gambe corpo e piedi

Diverse interpretazioni cabalistiche, raccontano che prima del prodursi delle emanazioni e delle creazioni, la luce pura dell'Ein-Sof, "l'increato" riempiva tutto, non vi era altro; per permettere la creazione l'Ein-Sof ritirò la sua luce dal centro esatto della luce. La luce si concentrò, si potrebbe dire si addensò tutta attorno al centro dove rimase uno spazio vuoto vacuo.

Ovviamente trattandosi della Luce divina, tutto avvenne in maniera PERFETTA, lo spazio vuoto

risultò un cerchio perché in questa perfetta figura geometrica ogni punto è ad uguale distanza, a differenza del quadrato o del triangolo. In questo modo tutte le sephiroth sarebbero state a uguale distanza dalla Luce. Immaginiamo ora che dalla parte alta di questo cerchio discenda una linea retta di luce dell'Ein-sof fino al centro vuoto. Il capo superiore di questa linea dipendeva dalla sua luce, mentre la fine della linea non la toccava; è importante notare che solo adesso possiamo parlare di capo o coda e di limiti spaziali; se la linea retta avesse toccato l'altro punto del cerchio avrebbe toccato di nuovo L'En-sof e non ci sarebbero più stati limiti, né misura; cioè non ci sarebbe stata la nostra creazione.

In questo spazio cavo Egli fece tutti i mondi: *emanazione, creazione, formazione e realizzazione.*



Ipotesi di albero sephirotico verticale





Tzimtzum

La Luce si diffuse lungo questa linea retta ma non tutta in una volta, bensì piano piano, perché probabilmente le sephirot non avrebbero “retto” a tanta potenza. Infatti, sephirot significa anche misura (connesse alle radici di scrittura, di computo e discorso). Da questo canale rettilineo la luce si espanse in forma di ruota. E' importante notare che questa ruota non toccava l'Ein-Sof che la circondava da ogni parte ma solo attraverso il canale rettilineo che unico collegava il cerchio emanato con l'Ente emanante.

Questo primo cerchio viene chiamato Corona dell'Uomo primordiale. Dopo questo primo cerchio la luce discese ancora lungo la retta e formò il secondo cerchio ecc. Ecco come si formerebbe un albero della vita disegnato come cerchi concentrici. Ogni ruota che si era venuta formando era un po' più lontana dalla Luce dell'Ein-sof e per questo con minore dignità.

Arriviamo ad un punto che, di solito, un cabalista ci chiede di “porre bene a mente”: il nostro mondo è l'ultimo, il più lontano dalla luce e si trova al centro di tutti i mondi è perciò totalmente corporeo e materiale.

Questa disposizione dei cerchi uno dentro l'altro ricorda le scaglie di una cipolla e nello Zohar e nel Wayiqrah questa disposizione è riferita a tutti i mondi e ai cieli. In un commento

alla Parasat Bereshit si dice: “*tutto questo era necessario al Santo per creare il mondo e mettervi ordine, tutto ha un cervello al proprio interno, ma quante scorse coprono il cervello!.....Tutte le cose si sviluppano vicendevolmente l'un l'altro*”.

Questo si riferisce a noi che abitiamo la terra inferiore.

La differenza tra le due disposizioni a cerchi concentrici o lungo le tre colonne potrebbe consistere in questo: la disposizione in cerchi riguarderebbe la Luce detta anima e comprenderebbe sia la Luce interna che quella esterna che avvolge e le sephirot dei vasi. In ciascuno di questi vasi vi sarebbe una Luce interna e una esterna che avvolgerebbe anche dieci sephirot di luce. E' un concetto quest'ultimo particolarmente difficile, soprattutto da visualizzare su cui bisogna soffermarsi a lungo.

Nella disposizione verticale invece, vi sarebbe la Luce chiamata Spirito che rappresenta un grado superiore rispetto all'anima. Nello Zohar si dice “*vieni a vedere quando nasce un uomo gli viene data l'anima*” Anche per l'uomo primordiale sarebbe avvenuto così.

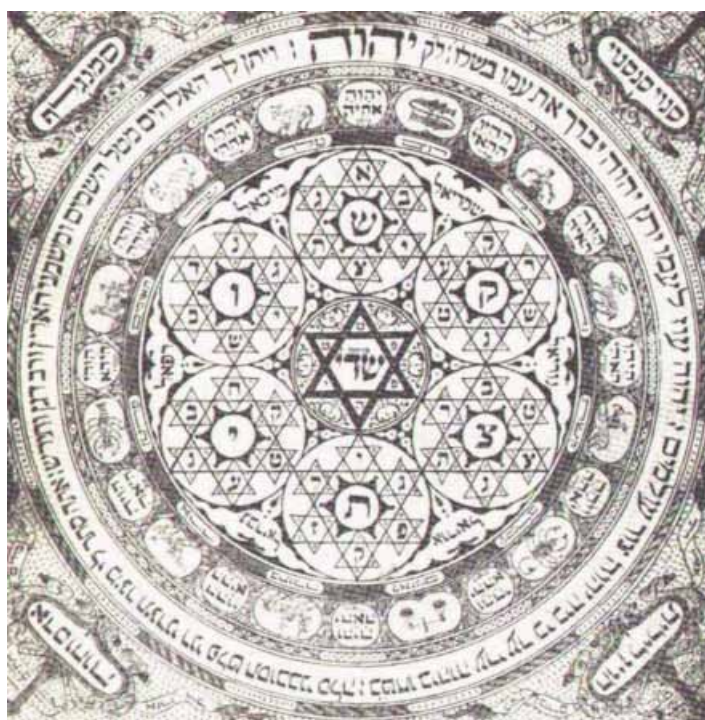


Immagine cabalista desunta dagli studi di Luria





Prima le sephirot e i vasi che costituiscono i gradi dell'anima, poi venne emanato il secondo ordine in linee rette, secondo i gradi dello Spirito. Lo spirito sarebbe quindi superiore all'anima. Lo spirito è chiamato Uomo. Il cuore sarebbe sede dello Spirito, mentre il cervello sarebbe sede dell'anima superiore.

Vorrei a questo punto fare alcune considerazioni circa alcune analogie che mi hanno, come dire, "intrigato". Nel nostro tempio si accendono le luci della Menorah compiendo ampi cerchi in senso antiorario, partendo dal centro, poi spegnendole in modo orario, partendo dalle luci più esterne fino a quella più interna, la luce del Sole (come simbologia); tutti questi cerchi sono sullo

stesso piano. Credo, ovviamente che quando si tracciano questi cerchi si crei una vibrazione che richiama la Luce superiore su di noi, così come le sephirot concentriche portano l'anima.

Manuela

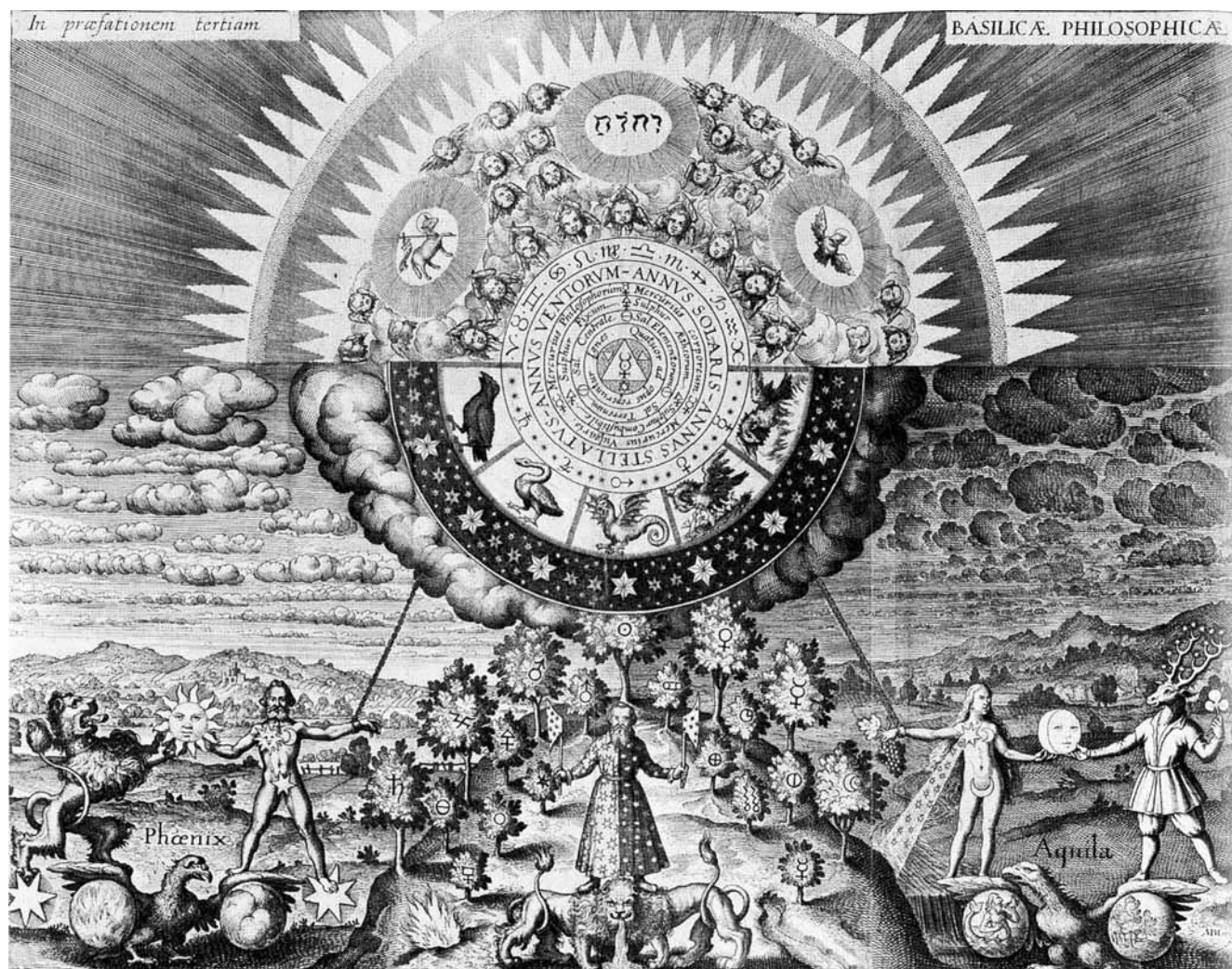


Immagine alchemica della creazione





PAN

Salvatore

O Pan, tu che contieni tutta l'armonia dell'universo, fammi partecipe e rendimi la primitiva possibilità di pulsare insieme alla natura e danzare con essa la danza della creazione dei boschi e delle sorgenti, delle Ninfe e degli aridi deserti, delle nevi eterne e del cielo stellato.

Gli antichi dei, rimossi e dimenticati, ritornano alla memoria e si risvegliano nel nostro subconscio e nei desideri repressi.

Si risvegliano in noi visioni antiche ed archetipiche dei bisogni sopiti. Allora ci poniamo delle domande ed una di queste è "Pan".

Pan simboleggia Arcadia, questi, è il luogo del desiderio dove ci si vorrebbe ritrovare a contatto con l'armonia che ci circonda. Egli abita le foreste, i boschi, i luoghi selvaggi, è il Dio dei

pastori e dei cacciatori

Suo padre è Zeus, Urano, Crono, Apollo, Hermes, la discendenza materna è oscura, sua madre, una Ninfa dei boschi, lo

abbandonò avvolto in una pelle di lepre ed Hermes lo portò sull'Olimpo.

Questo dà un particolare rilievo alla figura di Pan, la lepre è cara ad Afrodite ed Eros e pertanto ciò situa il nostro Dio in un mondo bacchico e lunare, il fatto poi che è Hermes a portarlo sull'Olimpo conferisce alle sue azioni un aspetto ermetico.

Sull'Olimpo è accolto con gioia da tutti gli dei, ciascuno di loro scopre di avere un'affinità con lui, Pan li riflette tutti.

Egli personifica ciò che è soltanto naturale, inesorabile, repentino, spontaneo, è al tempo stesso distruttore e preservatore e, nel momento del panico, la natura ci elargisce l'eco della riflessione.

E' irsuto, fallico, errante, la natura calda ed opprimente, la sua erezione è la forza imprevedibile ed inquietante della natura stessa.

Dobbiamo essere afferrati dalla natura e dai suoi suoni per poter comprendere questo Dio, solo così potremo far nostra l'istintualità ed il desiderio

Con l'avvento del cristianesimo Pan morì, tramontarono gli oracoli e la natura stessa fu privata della sua voce creativa. Con l'ascetismo si perse l'istintualità e tutto si avvolse di peccaminosità, si andò incontro non al Dio dei forti, ma al Dio dei deboli che amano definirsi buoni

Pan è oramai solo il "panico" che ci circonda ogni qual volta non riusciamo a comprendere ciò che avviene intorno



Affresco allegorico con la figura di Pan e il flauto alla Reggia di Caserta





a noi, cioè non siamo più in sintonia con noi stessi. Non è più la sublimazione dell'eccitazione sessuale che dovrebbe fornirci la natura stessa in tutte le sue manifestazioni.

Quando si dice di non aver mai paura, si dice una solenne falsità. L'uomo che non ha mai paura ha perso l'istinto.

Ma ci si deve limitare a ricordare Pan solo come panico?

Facciamo allora uno sforzo, ritroviamo dentro noi i nostri archetipi, le memorie trascorse ed abbandonate, chiudiamo gli occhi e rivisitiamoci ed allora scopriremo che Pan è ancora vivo e che ci parla con voce fievole ma ancora udibile e, solo se vogliamo svegliarci, potremo udire questo eco sempre più forte, sempre più prepotente, fino a quando non sentiremo la sua voce tuonare chiamarci per nome ed allora la natura che è in noi si risveglierà in tutta la sua terrificante potenza, ci avvolgerà l'odore del bosco e lo scroscio della cascata, il caldo opprimente del deserto ed il freddo della neve, il vento soffierà impetuoso e ci ritroveremo ad inseguire le Muse fra le forre e le grotte, e queste si concederanno solo quando saremo diventati "adulti" e cioè non vergognosi dei nostri sogni e dei nostri desideri, consci delle nostre debolezze che sapremo dominare e, queste Muse, chi sono se non le arti liberali che il vero uomo deve conoscere per divenire iniziato?

Ed allora rivive Pan in tutto il suo splendore. La solitaria masturbazione non sarà più fisica ma sarà la possibilità del mentale di una creatività all'interno. Sarà il piacere sfrenato dei romantici, la fantasia e l'impulso. Il fattore fantastico dello spogliarsi della natura in tutta la sua frenesia.

Lo stupro è il paradigma della penetrazione e fecondazione divina nel mondo della materia. Gli stupri mitologici sono un'allegoria. Come la masturbazione è affine all'autogenerazione, così lo stupro evoca gli aspetti verginali della conoscenza.

Quando si è più vicini al mondo della natura, tanto più il potere divino si manifesta in forma



sessuale.

Gli stupri divini parlano all'anima quale essa realmente è.

Il cristianesimo ha preso la fantasia alla lettera, ma non possiamo essere nel mondo fisico senza manifestare e mettere in atto la fantasia. Dobbiamo ridare vita al Dio, se no, Saturno e Dioniso diventeranno depressione.

Lo stupro di Pan è una coscienza indefinita ubicata nella natura. La Ninfa è ancora casta, intatta, vergine, Pan è il corpo, impone la realtà. La coscienza diviene qualche cosa che porta dentro di noi ciò che sta fuori.

Con la deflorazione acquistiamo quindi coscienza non solo dei nostri istinti, ma della possibilità di recepire tutto quello che ci circonda, farlo nostro, possederlo, congiungerci con esso, forgiare un processo alchemico che riconduce all'androgine.



Pan che insegue Siringa - Hendrick van Balen il Vecchio, 1615





Il paradigma di tutto ciò è Persefone, cioè, la coscienza fiorita che viene deflorata.

Nell'alchimia, lo zolfo ha bisogno del sale affinché avvenga l'operazione attraverso il mercurio. Per ottenere la realizzazione, Pan ha bisogno delle ninfe attraverso le cime montuose e le grotte, fra il clamore e la musica, fra stupro e masturbazione. Solo così si produrrà il processo alchemico dove Sol ama Luna ed acqua e fuoco si abbracciano.

Ciò c'insegna che la natura vergine brama chi la possa rendere consapevole di sé. L'arcano si trova proprio nell'erezione di Pan.

Con la morte di questo Dio, scompare la conoscenza delle verità naturali e, mentre Pan si tra-



sformò in diavolo, le Ninfe divennero streghe. Solo facendo magia naturale evocheremo di nuovo le Ninfe e, in ogni Ninfa vi è Pan. La Ninfa allora ci scuote e le fantasie caprine irrompono.

L'ora di Pan è il mezzogiorno, questi è lo Zenit del giorno, il punto più alto della potenza naturale e, non è forse a mezzogiorno che si posava la prima pietra di una costruzione sacra?

Il mezzogiorno come la mezzanotte sono momenti di transizione nei quali il tempo si arresta.

E' necessario che certe cose si compiano in momenti ben stabiliti della giornata, il momento diviene allora una qualità. Gli spiriti della natura si risvegliano ed aleggiano attorno a noi, è il momento spontaneo della natura che dobbiamo cogliere, Pan allora rappresenta gli archetipi.

Pan genera pazzia e guarigione, è al tempo stesso Asclepio.

La conoscenza di Sé riconosce la conoscenza di Pan.

Che fare allora per guarire?

Bisogna risvegliare il Dio morto, poiché in fin dei conti siamo noi stessi il mondo di Pan con masturbazione, stupro, panico, incubi. Tutto quel che può sembrare depravazione morale è invece il risveglio della nostra coscienza, occorre la pazzia per essere savi, occorre ricordarsi di essere pagani per abbracciare tutte le verità.

Salvatore



Pan e Dafni. Marmo, copia romana da un originale greco di Eliodoro (III-II sec. a.C.).





Lo Spirito di Gruppo

Differenze tra l'associazione in genere
e l'associazione Iniziatica

Sebastiano Caracciolo

Un'associazione in genere si forma su una

base di interessi comuni e regole accettate da tutti coloro che vi aderiscono. Inoltre, poiché l'associazione è formata da esseri umani, la base della sua esistenza è fondata anche sulla prassi, cioè su regole non scritte che integrano quelle statutarie senza alcuna collisione. Poiché, come ho già detto, sono composte da esseri umani, le associazioni in genere sono legate da interessi personali che possono essere culturali, ideologiche ed anche materiali.

Costituita l'associazione, si forma in seno ad essa un tipo di coesione di natura psicologica, che, in particolare, è chiamata "legame di appartenenza".

Una associazione di natura iniziatica, oltre ai legami già ricordati, ne con-

tiene uno molto importante ed esclusivo di natura spirituale, costituito dalla azione rituale attraverso la quale i membri tentano di realizzare il proprio scopo associativo, che è quello della ricerca della Verità e che dal mondo fisico li porta in contatto col mondo metafisico.

Il legame spirituale che unisce i vari membri dà origine ad una forza chiamata "Egregora", che è molto più potente di un semplice "legame di appartenenza" in quanto sta su un piano molto più elevato di quello semplicemente associativo ed ha una forza di coesione molto più rilevante. Esso è uno spirito sorgente dalla comunità nel piano occulto-spirituale, si nutre delle energie che si sciolgono nel corso della riunione rituale



Camera degli Sposi, occhio del soffitto, Andrea mantegna, 1474





e che restituisce, decuplicandole, prima della chiusura della ritualità.

La presenza di questo elemento giustifica il nome di Ordine che viene dato alla associazione iniziatica.

Tra l'Ordine e i singoli membri si viene a formare un rapporto molto forte di adesione al punto che l'eggregora diviene una forza essenziale di difesa dell'associazione, rimanendo pur sempre legata ai singoli membri della stessa.

Negli Ordini iniziatici, gli Eggregori raggiungono una forza che, mentre potenzia ed aiuta coloro che stanno nel proprio centro e sono leali e fedeli all'Ordine, di cui osservano le regole, diviene un giudice implacabile per coloro che non sono leali e sono fuori dal proprio centro. Inoltre, l'eggregora aumenta di potenza se l'Or-



dine iniziatico è veramente tradizionale e riconosce come proprio vertice Dio, indipendentemente dal Nome con il quale lo si indichi.

Sebastiano Caracciolo



Gli arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele con il giovane Tobia, Filippino Lippi, 1485



